

Pioggia

Lo sapevo che non stavo facendo la cosa giusta.

Avrei dovuto, semplicemente, applicare alla vita il principio ineluttabile secondo il quale il tempo passa e non c'è modo di riaverlo indietro, con corollario annesso per cui i dolori provati non è vero che spariscono. Restano lì, esattamente lì, dove hanno colpito la prima volta.

Lasciano un livido blu, viola, giallo. E quando pensi che l'ematoma si sia riassorbito, picchiano duro, di nuovo. E torna il livido, l'ematoma, sangue fuoriuscito dal sistema circolatorio. Cicatrice multiforme, multicolore.

Che alle volte preferiresti una frattura.

Sapevo tutto, e ho fatto finta di non saperlo.

Rimozione, oblio.

Faccia tosta.

Paresi sentimentale.

Ecco.

Ho vissuto anni con una paresi sentimentale.

Agghiacciante, quanto meno.

E patetico.

Perché poi, a mandare tutto in vacca, non è mai un evento capitale, un capovolgimento.

No.

Basta la pioggia.

Questa.

Questa pioggia maledetta, maledettamente inaspettata, maledettamente pioggia.

Mi guardo intorno, tutti corrono dappertutto, verso tutto. Un bar, una tettoia, la pensilina del tram. Si coprono la testa, con le mani, con la borsa, con il giornale. Buttano le sigarette. Chiudono le telefonate ai cellulari con gesti violenti, gridando "piove, sono sotto l'acqua, ti richiamo".

Scappano, corrono.

E io li guardo. E penso "Dove cazzo correte? Non sarete mai abbastanza veloci da non bagnarvi prima di aver trovato un posto all'asciutto."

Dove cazzo correte?

Dove?

Dove cazzo ho corso io fino ad adesso?

Questo mi domando, subito dopo.

E infatti, io non corro.

Sto ferma, immobile.

Immobile lì dove mi ha colpito il primo scroscio. Questa pioggia che non è pioggia, ma un rovescio, un rigurgito.

Rigurgito gelido, improvviso, devastante.

Che mi fa restare lì. Immobile.

In una giornata in cui non avrebbe dovuto piovere, e in cui io non mi sarei dovuta domandare niente, ligia e fedele alla mia paresi sentimentale.

Lì, che dopo nemmeno mezzo minuto sono già bagnata oltre il limite universalmente stabilito tra asciutto e umidiccio.

A domandarmi con una cadenza regolare e dunque ossessiva:
dove cazzo ho corso fino ad adesso?
dove cazzo ho corso fino ad adesso?
E sono troppo bagnata per capire che sono nella merda.
I jeans pesano, incollati alla pelle, premono, stringono, e pesano, e stringono.
Anche la felpa, e i capelli, che aderiscono alla testa, pesanti, anche loro, pieni d'acqua, zuppi.
Ma io ancora non mi rendo conto.
Anestetizzata dalla mia paresi sentimentale, scientificamente assunta a pratica quotidiana.
Mentre il traffico incalza, i clacson singhiozzano, gridano e la gente ha smesso di correre,
semplicemente perché ha smesso di essere, intorno a me. Sono sola.
Sola sotto il rigurgito che mi cola dal collo, lungo la schiena, fino a bagnarmi.
E lo stesso non riesco a muovermi.
Perché?
Perché è piacevole.
Mostruosamente piacevole.
Riesco solo a mandare indietro la testa, gli occhi ben aperti, per guardare in faccia il cielo che ha
deciso di vomitarmi addosso.
E' stupendo.
E spaventoso.
Perché mi sto ancora domandando, con una cadenza regolare e quindi ossessiva:
dove cazzo ho corso fino ad adesso?
dove cazzo ho corso fino ad adesso?
dove cazzo ho corso fino ad adesso?
Qualcosa si è rotto.
E' bene che me ne faccia una ragione.
L'infinito mutaforma si contorce, si gonfia, si sgonfia, si gonfia e presto ce l'avrà una forma
fissa, granitica, e un nome, un odore, un colore.
E io dovrò smettere di correre.
E' stupendo.
E spaventoso.
Stare sotto questo rigurgito.
Sotto questa pioggia che non si è mai vista una pioggia così.
Pioggia maledetta. Pioggia benedetta.
Che scroscia, e cade, e picchia, rimbalza, sull'asfalto, sulle macchine, sul mio viso, ovunque, epica,
sconvolgente.
Ho freddo.
E' stupendo.
E spaventoso.
E' spaventoso sapere che questa pioggia smetterà di cadere.
E che quando la pioggia smetterà di cadere, io dovrò smettere di correre.